

## LA PICCOZZA

(Giovanni Pascoli)



*Da me!... Non quando m'avviai trepido  
c'era una madre che nel mio zaino  
ponesse due pani  
per il solitario domani.*

*Per me non c'era bacio né lagrima,  
né caro capo chino su l'omero  
a lungo, né voce  
pregante, né segno di croce.*

*Non c'eri! E niuno vide che lacero  
fuggivo gli occhi prossimi, subito,  
o madre, accorato  
che niuno m'avesse guardato.*

*Da me, da solo, solo e famelico,  
per l'erta mossi rompendo ai triboli  
i piedi e la mano,  
piangendo, sì, forse, ma piano:*

*piangendo quando copriva il turbine  
con il suo pianto grande il mio piccolo,  
e quando il mio lutto  
spariva nell'ombra del Tutto.*

*Ascesi senza mano che valida  
mi sorreggesse, né orme ch'abili  
io nuovo seguissi  
su l'orlo d'esanimi abissi.*

*Ascesi il monte senza lo strepito  
delle compagne grida. Silenzio.  
Né cupi sconforti  
non voce, che voci di morti.*

*Da me, da solo, solo con l'anima,  
con la piccozza d'acciar ceruleo,  
su lento, su anelo,  
su sempre; spezzandoti, o gelo!*

*E salgo ancora, da me, facendomi  
da me la scala, tacito, assiduo;  
nel gelo che spezzo,  
scavandomi il fine ed il mezzo.*

*Salgo; e non salgo, no, per discendere,  
per udir crosci di mani, simili  
a ghiaia che frangano,  
io, io, che sentii la valanga;*

*ma per restare là dov'è ottimo restar,  
sul puro limpido culmine,  
o uomini; in alto,  
pur umile: è il monte ch'è alto;*

*ma per restare solo con l'aquile,  
ma per morire dove me placido  
immerso nell'alga  
vermiglia ritrovi chi salga:*

*e a me lo guidi, con baglior subito,  
la mia piccozza d'acciar ceruleo,  
che, al suolo a me scorsa,  
riflette le stelle dell'Orsa.*